



Quali sentimenti suscita in me la richiesta dei figli di Zebedeo e la reazione degli altri apostoli?

In quali abitudini che noto intorno a me o dentro di me riconosco l'istinto del dominio?

Come possiamo mettere in pratica lo spirito del servizio di cui parla Gesù? Che cosa cambieremmo nei nostri servizi per farli diventare più aderenti al Vangelo?



Signore nostro Dio,
ricordati di noi
tuoi servitori peccatori ed inutili.
Quando invochiamo il tuo nome,
sostienici secondo la tua Parola
e noi avremo vita.
Non deluderci nella speranza,
assicura il bene ai tuoi servi.
Rendici degni di amarti
con tutto il nostro cuore,
per temerti per sempre
e fare in tutto la tua volontà.
Perché tu sei un Dio buono, grande,
amico degli uomini,
ora e sempre, nei secoli dei secoli.
Amen.



IL CREATO: ARMONIA DI DIFFERENZE

Come creare armonia? - Servire / dominare
(Mc 10,35-45)

Chi è il più importante? Gesù è semplice nella sua risposta: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35). Chi vuole essere grande, serva gli altri, e non si serva degli altri! Sta qui il grande paradosso di Gesù. I discepoli discutevano su chi dovesse occupare il posto più importante, su chi sarebbe stato il privilegiato, su chi sarebbe stato al di sopra della legge comune, della norma generale, per mettersi in risalto con un desiderio di superiorità sugli altri. Chi sarebbe asceso più rapidamente per occupare incarichi che avrebbero dato certi vantaggi. Gesù sconvolge la loro logica dicendo loro semplicemente che la vita autentica si vive nell'impegno concreto con il prossimo. Ovvero, servendo. (Papa Francesco)



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio
insegni ai tuoi discepoli
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,
concedi a tutti noi di essere instancabili nel dono di sé,
vigilanti nella preghiera,
lieti ed accoglienti nel servizio della comunità.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.



Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,35-45)

Si avvicinarono [a Gesù] Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo

sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».



I Vangeli spesso sottolineano la fatica dei discepoli di Gesù a comprendere i suoi insegnamenti ed il suo esempio. Sono duri di cuore e lenti a cambiare le proprie convinzioni perfino quelli più vicini al Signore all'interno della stessa cerchia degli apostoli, come Giacomo e Giovanni. L'evangelista Marco ce li presenta sempre in coppia e parla spesso di loro, per quanto erano amici intimi di Gesù: lo avevano seguito subito con entusiasmo e senza esitazione, pregavano con lui in sinagoga e a casa di Pietro, a Cafarnaon. Avevano ricevuto, onore che dividevano solo con Pietro, un soprannome da Gesù, "figli del tuono", forse per il loro carattere schietto e irruento, o per le loro passioni politiche. Il Signore scelse solo loro per essere testimoni di miracoli di guarigione (la figlia del capo della sinagoga) e del momento più importante della sua vita prima della Pasqua, cioè la trasfigurazione. Perché allora tanta incomprensione e tanta resistenza? Questo brano descrive bene quando, in un momento di sincerità, i due fratelli rivelano a Gesù il loro desiderio più profondo: quello di dominare sugli altri. Assaporano già quel momento: la gloria di Dio è la sua manifestazione finale, il suo trionfo sui nemici, e loro vogliono avere un posto di potere, stare sul trono dei vincitori. Gli altri sarebbero stati perdenti. Al sentire quella richiesta gli altri apostoli si scandalizzano. Sembrerebbe un atteggiamento giusto, comprensibile; ma nel greco il verbo "indignarsi" si riferisce all'ira che uno prova quando gli viene sottratto qualcosa di suo, una sua proprietà. In fondo, anche gli altri apostoli desideravano dominare sugli altri, avere il predominio, avere successo, sia pure all'interno di un gruppo religioso. È un'abitudine simile a quella che tanti vivono ai nostri giorni e che, talvolta, forse in forma meno apparenti, siamo tentati di vivere anche noi. L'esclusione, sulla quale abbiamo riflettuto negli scorsi incontri, è una conseguenza del desiderio di dominare che c'è nel cuore di ogni

uomo. Chi pratica l'esclusione degli altri infatti vive spesso nella paura di essere quasi derubato del suo benessere o del suo potere. Il dominio assoluto, il desiderio dell'uomo forte, è sempre connesso alla paura da incutere agli altri e che gli altri vivono per non essere estromessi dal benessere che il padrone di turno offre ai suoi sudditi. Il dominio approfitta della paura, che provoca risentimenti e rabbia, e la utilizza per la continuità del suo potere.

Gesù però, così come aveva risposto a Giacomo e Giovanni, non accetta che gli apostoli cedano alla mentalità comune, a dei rapporti basati sulla paura, sulla lotta per emergere, per sottomettere gli altri. Egli, con pazienza e determinazione, vuole che i loro cuori cambino, vuole che, ascoltando la sua parola, si convertano dalla sete di dominio. "Tra voi però non è così": Gesù afferma in maniera netta che, nella comunità cristiana, bisogna capovolgere la mentalità di questo mondo. "Dominio" e servizio" sono incompatibili nella comunità dei discepoli. L'unica grandezza possibile e l'unico primato stanno nel servizio. Infatti, chi non serve domina, possiede, esclude in base alle sue simpatie o giudizi oppure solo alle sue vere o presunte capacità. Pensiamo alla vita delle nostre comunità. Quante aspirazioni a ruoli e posizioni speciali! E chi, per ministero o per incarico, ha ricevuto un ruolo particolare, non dovrebbe mai dimenticare queste parole di Gesù. "Chi vuol essere il primo tra voi, sarà schiavo di tutti": Gesù vuole che noi abbiamo un'ambizione, un sogno potremmo dire, quello di primeggiare sì, ma nel servizio. Non dice che non dobbiamo essere grandi. Ma l'unica grandezza per noi è il servizio umile agli altri. "Schiavo" sembra una parola esagerata, antica, fastidiosa nell'era delle libertà individuali. Ma in questo Vangelo richiama al valore del servizio, imitando proprio il Cristo, che si è fatto servo di tutti. Servire vuol dire chinarsi sugli altri, curare le loro ferite, nel corpo e nell'anima. Servire implica umiltà. Mentre serviamo, ci de-centriamo da noi stessi e dal nostro istinto a dominare persone e situazioni; essere servi significa inoltre spendere tempo, pensiero, energie, parole per chi non ha nulla da dare in contraccambio. Solo così possiamo imitare Gesù, il quale, servendo, offre gratuitamente la sua vita in riscatto per tutti.